
Aa. Vv., «Lumen», n. XXIII

Irene Panighetti



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30243>

DOI: 10.4000/studifrancesi.30243

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2006

Paginazione: 151

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Irene Panighetti, «Aa. Vv., «Lumen», n. XXIII», *Studi Francesi* [Online], 148 (XLX | I) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 avril 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/30243> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.30243>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 avril 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., «Lumen», n. XXIII

Irene Panighetti

NOTIZIA

«Lumen», n. XXIII (2004), pp. 323.

- 1 Questo numero dell'annuale pubblicazione della *Société canadienne d'étude du dix-huitième siècle*, riunisce i diciassette contributi presentati al ventottesimo convegno della società medesima, tenutosi dal 23 al 26 ottobre 2002 all'università Laval (Québec). Anche se sono tutti di notevole interesse, noi segnaliamo quelli che si distinguono per l'originalità del soggetto. Da questo punto di vista spicca il primo contributo, *Indicting the Woman artist: Diderot, «Le Libertin», and Anna Dorothea Therbusch*; di BERNADETTE FORT (pp. 1-38). L'autrice concentra la sua attenzione sul *Salon de 1767*, di Diderot, dove il *philosophe* valuta l'opera della pittrice prussiana Anna Dorothea Therbusch (1721-1782), che aveva lavorato tra Berlino e Parigi nell'estate del 1766, riscuotendo anche un discreto successo. Diderot ne tratteggia un ritratto impietoso, criticando i suoi quadri e le sue capacità, con il malcelato intento di contrastare l'ingresso delle donne nel regno delle arti. Quest'attacco, oltre ad ostacolare parzialmente la carriera della pittrice, è servito anche come fonte per futuri giudizi negativi, non solo nello specifico sulle capacità di Anna Dorothea Therbusch, bensì più in generale sul talento artistico femminile. A prova di ciò Bernadette Fort cita una *pièce* di Eric-Emmanuel Schmidt e un film di Gabriel Anghion, entrambi di quasi tre secoli successivi al *Salon de 1767* ed entrambi intitolati *Le Libertin*; questi due lavori testimoniano come il testo del *philosophe* sia stato preso a modello per la costruzione del discorso denigratorio sul ruolo femminile nella cultura artistica francese di tutti i tempi. La figura di Diderot funge da *trait-d'union* con il quindicesimo contributo: *Mettre en mouvement: conjecturalité et dialogisme chez Diderot*, di MITIA RIOUX-BEAULNE (pp. 275-294). Questo articolo parte dall'assunto che la scrittura di Diderot è destabilizzante, nel senso che volutamente si prefigge di disorientare chi legge, presentando tesi contraddittorie e aporie in forma di dialogo espresse tramite frasi frammentarie ed allusive. Mitia Rioux-Beaulne analizza quindi questo modo di pensare e di scrivere tipici di Diderot, sostenendo che la

funzione del dubbio, della messa in discussione di ogni certezza, sottende la volontà precisa del *philosophe* di mettere in moto il pensiero dell'interlocutore. In questo risiede l'efficacia, la bellezza e la forza di Diderot.

- 2 Prospettive originali sono offerte anche dal secondo e dal terzo contributo, *La fin de la notion de 'passion'. Réflexions sur la mort d'une notion* di JEAN PIERRE CLERO (pp. 39-74), e *L'œil mobile: Louis Sébastien Mercier et l'écriture de l'instant* di ANNIE CLOUTIER (pp. 75-90). Jean-Pierre Cléro analizza il cambiamento subito dalla nozione di passione, la quale, da una consistenza prettamente ontologica tipica del Seicento, si è evoluta perdendo via via peso ideale fino a risultare un'entità effimera, di poco valore teorico e senza più alcun fondamento scientifico; da Cartesio a Bentham, passando attraverso Pascal e Kant, l'autore giunge al presente, sostenendo che, nella nostra cultura, la passione possiede un'ambigua caratteristica temporale: nozione del passato, alla quale nessuno più crede, continua tuttavia ad affascinare e a far riflettere. Annie Cloutier esamina invece lo stile particolare di Louis Sébastien Mercier, perfetto interprete delle forme e del gusto del suo tempo: incarnando l'esigenza illuminista di nuove espressioni artistiche, la poetica di Louis Sébastien Mercier sottende un *œil mobile*, una osservazione semprin movimento che si traduce in una scrittura frammentaria e rapida, che rende conto dell'incessante trasformazione degli oggetti quotidiani, delle situazioni e degli esseri viventi e che riesce a dare forma letteraria all'istante esistenziale.
- 3 Da segnalare il saggio *Emigration: relocation and dislocation*, di ROSENA DAVISON (pp. 179-188). L'autrice fa osservare che i *mémoires* scritti da donne vissute in esilio a seguito della Rivoluzione, presentano una profondità di sentimenti che raramente si ritrova in altre forme di scrittura. Tali testi rendono conto di emozioni forti quali la sofferenza e la miseria spirituale e, spesso, materiale che le autrici si ritrovavano a vivere lontano dal loro paese e dai loro affetti. Rosena Davison analizza in modo particolare l'esempio di Louise-Adélaïde de Condé, fuggita dalla Francia nel 1789, e che peregrinò per venticinque anni in diverse parti d'Europa. I suoi *Mémoires spirituels*, così come le sue lettere, anche se di non eccelso valore stilistico, sono tuttavia interessanti dal punto di vista tematico, in quanto fanno rivivere a chi legge i sentimenti e le passioni che hanno animato questa sfortunata principessa.
- 4 Degno di attenzione anche il contributo di ISABELLE BILLAUD "*Une âme de femme dans un corps d'homme*". *La représentation du travesti dans les «Mémoires de l'abbé de Choisy»* (pp. 133-150); non tanto per l'originalità quanto per l'attualità dell'argomento trattato. L'autrice si concentra sulla questione della rappresentazione, nei *Mémoires* dell'abbé, del personaggio che, uomo, si traveste da donna, contestualizzandola nel dibattito che il travestitismo, o la messa in discussione della rigida divisione dei generi, aveva suscitato nel passaggio tra il Seicento e il Settecento. Merito specifico di questo testo è quello mettere in gioco, in forma gaia e beffarda, i ruoli sociali e le maschere che questi impongono: il mondo è un teatro, un luogo di menzogna e di rappresentazione. Tale almeno sembra all'autrice essere il messaggio veicolato dalle avventure narrate dall'abbé de Choisy; egli non si limita a raccontare la sua vita, ma cerca di sedurre il pubblico, coinvolgendolo attivamente nel gioco delle parti, con il fine ultimo di denunciare la repressione di una pratica ampiamente diffusa, quella del travestitismo appunto, la quale a priori appare più ludica che, come invece veniva giudicata, criminale. La chiave di lettura offerta da Isabelle Billaud mette in evidenza l'estrema attualità di quest'opera, a riprova del fatto che il Secolo dei Lumi ha ancora tanto da insegnarci.